

A scuola per imparare

A questo punto voi genitori dovete compiere il passo successivo: informare la scuola. Una volta ottenuta la certificazione, bisognerà portarla in segreteria e protocollarla, per poi chiedere un incontro con il Consiglio di classe, in modo da parlare di vostro figlio con tutti gli insegnanti insieme.

Tuttavia, se la certificazione tardasse ad arrivare per via delle lunghe liste di attesa e delle carenze del Ssn, ma una prima valutazione fosse già stata fatta, potreste mettere al corrente la scuola del fatto che avete avviato l'iter diagnostico e, pertanto, secondo quanto previsto dalla legge, gli insegnanti potranno redigere un Pdp provvisorio per Bisogni educativi speciali (Bes). All'interno di una classe un alunno dislessico rappresenta un elemento di eccezione, in quanto la sua difficoltà ad apprendere attraverso la lettura e la scrittura è la conseguenza di un'intelligenza diversa, tutt'altro che patologica e che, pertanto, ha bisogno di un particolare percorso didattico, educativo e di attenzione, affinché per lui la scuola non diventi un luogo di sofferenza e costrizione.

La scuola italiana è chiamata a fare un salto di qualità: comprendere quale sia l'universo del bambino e del ragazzo dislessico, così come capire altre forme di diversità, vuol dire essere consapevoli del fatto che una didattica con contenuti precostituiti da presentare come un prodotto confezionato e indiscutibile è del tutto inadeguata alla complessità dei percorsi di apprendimento.

Tutto questo è diventato una necessità dopo la legge 170/2010 e la successiva emissione delle Linee guida in materia di Dsa.

La legge 170/2010

La legge 170/2010 ha costituito un grande passo in avanti in materia perché ha sancito l'esistenza dello studente con Dsa, il suo diritto allo studio e a un futuro pieno, raggiungibile anche agevolando il suo percorso scolastico.

La battaglia è stata lunga ed è durata 13 anni dal momento in cui è nata l'Associazione italiana dislessia, con lo scopo di difendere i diritti dei soggetti dislessici a scuola.

La legge è un passo importante ma non basta: è necessario un cambio culturale su cui fondare un nuovo modo di vedere le differenze tra gli individui, nonché concepire la scuola come un ponte che accompagni la persona verso la realizzazione del suo progetto di vita. È, quindi, necessario che tutti gli insegnanti conoscano a fondo la legge 170/2010 e le Linee guida emanate dal Ministero.

Nelle Appendici, potete trovare i punti salienti della legge (vedi p. 75).

Il ruolo chiave della scuola

Come ben si può comprendere, la scuola svolge un ruolo importante, perché è il luogo dove le difficoltà si manifestano in modo evidente, a volte un po' più, a volte un po' meno.

La scuola, responsabile dell'apprendimento del bambino ma non del suo disturbo, ha il compito di indirizzare tutti gli studenti e tutte le intelligenze verso il successo formativo, individualizzando il percorso di apprendimento di ciascuno e riconoscendo le caratteristiche neurodivergenti, come nel caso del dislessico.

Per questo la legge 170/2010 ha previsto delle Linee guida che indichino i punti fondamentali per favorire il giusto approccio nei confronti di questi studenti.

POSSIBILI APPROCCI DEGLI INSEGNANTI

• **Caso 1.** Insegnante che vuole aiutare il bambino ma è incerto sul da farsi e ha soltanto informazioni vaghe su che cosa sia la dislessia.

In questo caso, l'insegnante contatta i genitori e le figure specialistiche per ricevere delle informazioni più dettagliate sul disturbo. Non è formato in modo specifico, ma aiuta il bambino con molto buon senso ed esperienza.

• **Caso 2.** Insegnante incerto, aspetta che il genitore e gli specialisti gli indichino in maniera preconfezionata il da farsi. La sua domanda tipica è: «Che cosa devo fare io?».

Questo docente risulta bloccato; pensando di dover seguire una qualche misteriosa ricetta, non riesce a calarsi di volta in volta nella situazione e a diversificare l'insegnamento.

• **Caso 3.** Insegnante formato e sensibile, pronto a mettersi nei panni del ragazzo, desideroso di collaborare con la famiglia e gli specialisti.

Disponibile a partecipare a incontri per formarsi e aumentare il suo sapere, non ha soluzioni preconfezionate né le cerca dagli altri, ma è pronto a mettersi in gioco ogni volta.

• **Caso 4.** Insegnante che si oppone alla diagnosi e che fa di tutto per screditare il lavoro di genitori e di altri docenti, non riconoscendo la fatica del bambino dislessico.

È il caso più difficile e problematico, quello per cui spesso i genitori gettano la spugna e decidono di far cambiare scuola ai loro figli, mentre gli specialisti, laddove sia possibile, si vedono costretti a intervenire per tutelare lo studente dislessico.

Il metodo di insegnamento

Questo argomento, fondamentale e delicato, viene trattato in modo esaustivo nelle Linee guida della legge 170/2010. Tuttavia, è un aspetto ancora disatteso, in molti casi.

Cito direttamente:

- Scendendo nello specifico del metodo di insegnamento-
- apprendimento della lettoscrittura, è importante sottolineare
- che la letteratura scientifica più accreditata sconsiglia
- il metodo globale, essendo dimostrato che ritarda l'acquisizione
- di una adeguata fluenza e correttezza di lettura.
- Per andare incontro al bisogno educativo speciale dell'alunno
- con Dsa, si potrà utilizzare il metodo fono-sillabico, oppure
- quello puramente sillabico. Si tratta di approcci integrati
- che possono essere utilizzati in fasi diverse.

Di seguito, il tipico lavoro che tiene conto della metafonologia, di cui si parlava poc'anzi:

- Le singole lettere sono costruzioni mentali effettuate
- sul continuum del parlato, mentre la sillaba aperta
- (consonante-vocale) può essere quindi individuata e utilizzata
- facilmente anche dal bambino della Scuola dell'infanzia. Si
- potranno proporre quindi esercizi di sintesi sillabica, ricostruire
- una parola a partire dalla sequenza delle sue sillabe, pronunciate
- ad alta voce dall'insegnante; esercizi di riconoscimento di sillaba
- iniziale, finale, intermedia; si possono formare treni di parole
- dove la sillaba finale della prima costituisce quella iniziale della
- seconda; si possono proporre inoltre giochi fonologici per il
- riconoscimento e la produzione di rime, oppure tombole
- e domino con immagini e sillabe da associare.

La dislessia a 360°

Giunti a questo punto nel percorso di conoscenza della dislessia, non resta che addentrarci nel cuore dell'argomento, ovvero come pensa un dislessico, quali sono le sue potenzialità, che cosa lo attende nel mondo dell'università e del lavoro.

Riprendendo il tema della neurodivergenza, vediamo come funziona il pensiero per immagini dei dislessici, loro principale punto di forza, di cui ho ampiamente discusso nei miei precedenti libri.

Il pensiero dislessico

Così come il cervello dei dislessici crea loro delle difficoltà, allo stesso modo genera anche caratteristiche peculiari positive, facendone dei "pensatori visivi", molto più veloci di un "pensatore verbale".

Ronald Davis, creatore del Metodo Davis, spiega che il dislessico pensa per immagini alla velocità di trentadue immagini al secondo. In un secondo un pensatore verbale (che pensa con le parole) può sviluppare da due a cinque pensieri (singole parole concettualizzate), mentre un pensatore per immagini (singole immagini concettualizzate) ne svilupperebbe da sei a dieci volte di più.

Si stima che il pensiero per immagini sia complessivamente da quattrocento a duemila volte più veloce del pensiero verbale. Il pensiero del dislessico è anche di tipo tridimensionale, per questo le immagini generate e richiamate alla mente possono

essere manipolate, ricoperte, tradotte, associate con altre immagini simili, oppure possono essere ingrandite, ridotte, distorte o, ancora, trasformate gradualmente da un'immagine familiare a un'altra.

Thomas West, dislessico che si è occupato del pensiero visuo-spaziale nelle persone dislessiche, afferma che esse:

- [...] hanno un modo di pensare più visuale, procedono
- cioè per associazioni di immagini e mostrano un approccio
- più globale ai problemi con particolari abilità nel comprendere
- i sistemi complessi negli affari economici e nelle scienze.
- Rivelano una propensione per l'arte ma anche
- per le nuove tecnologie, la scienza e l'ingegneria. Se oggi i
- dislessici sono spesso gli ultimi della classe, diventeranno
- sicuramente i primi nel mondo futuro all'insegna delle
- tecnologie. Le nuove tecnologie sfruttano la capacità
- del cervello umano di "parlare" per immagini. Per molto
- tempo ha imperato la convinzione che l'approccio
- visuale fosse quasi primitivo, che le immagini o
- i diagrammi servissero ai principianti. Questa idea sta
- cambiando e si apre, finalmente, uno spazio alle
- persone dislessiche, che potranno esprimere tutto il loro
- talento.

È questo il motivo per cui tale tipo di pensiero viene considerato divergente e maggiormente creativo se confrontato con quello verbale (convergente): il pensiero divergente è, infatti, abbinato all'emisfero cerebrale destro, il più attivo dei due. Il risvolto negativo di questa abilità è relativo alle difficoltà linguistiche.

Il pensiero dei soggetti dislessici passa dalle immagini alle parole e viceversa con un grande dispendio di energia: è come se stessero pensando in tedesco, parlando in francese e scrivendo in italiano.

PUNTI DI FORZA DEL DISLESSICO

- Memorizza per immagini.
- Fa collegamenti in modo non convenzionale.
- Il suo pensiero è divergente e creativo, soprattutto per quanto riguarda la produzione di nuove idee: risolve problemi immaginando soluzioni alternative.
- Processa le informazioni in modo visivo, quindi più velocemente.
- Riorganizza le informazioni, riconfigurandole in modo nuovo.
- Possiede una visione di insieme.
- È dotato di flessibilità cognitiva: usa creativamente le proprie capacità visuospatiali.

I coniugi Fernet e Brock Eide, nel loro libro *The Dyslexic Advantage*, hanno spiegato quali sono i punti di forza di un dislessico e li hanno trasformati in un acronimo: MIND.

- **Materiale.** Capacità che aiuta il ragionamento nel mondo sia fisico che materiale, in relazione alla forma, la dimensione, la posizione o l'orientamento nello spazio degli oggetti e il modo in cui essi interagiscono. Delle capacità di tipo spaziale tridimensionale (3D) possono giovare tantissimi profili professionali, dagli ingegneri agli artigiani, dai chirurghi agli elettricisti. Di contro, l'aspetto negativo riguarda la relativa debolezza nell'elaborazione bidimensionale (2D), una possibile spiegazione degli errori dovuti all'inversione di lettere e numeri. Un altro punto di debolezza correlato attiene alle difficoltà di linguaggio.
- **Interconnesso.** Il dislessico ha la capacità di cogliere i punti di contatto e le correlazioni fra cose ed eventi. Riesce a trovare analogie e somiglianze, collegare oggetti, spostare prospettive e ragionare avendo una visione d'insieme, arrivando con maggiore facilità

al cuore del problema, anziché soffermarsi sui dettagli. Questa abilità, per esempio, è tipica, dei ricercatori, degli investigatori, ma anche di tutti i creativi, perché è un modo di pensare fuori dagli schemi.

- **Narrativo.** Ci si riferisce al pensiero visivo, per cui la loro memoria episodica e autobiografica³ consente l'acquisizione e il recupero di informazioni relative a specifici eventi situati nel tempo, quindi, attraverso l'esperienza anziché tramite informazioni astratte. Ecco perché anche quando raccontano qualcosa rispondono con esempi, illustrazioni e aneddoti. Questo tipo di memoria, diversa da quella semantica legata alle parole, non ha coordinate nello spazio e nel tempo, perciò è estremamente creativa. I loro discorsi tendono a essere molto descrittivi.

- **Dinamico (ragionamento).** È tipico di chi lavora nel campo degli affari o in settori scientifici, o ancora dei geologi e paleontologi, che devono ricostruire situazioni ed eventi. Si tratta di un'abilità relativa alla soluzione di problemi e alla capacità di fare previsioni quando si presentano situazioni in continuo cambiamento, quindi, quando è necessario risolvere problemi di ordine pratico. Si tratta di un approccio intuitivo, il cui punto di debolezza è costituito dalla difficoltà a spiegare come si è arrivati alla soluzione.

Genialità o semplicemente dislessia?

A questo punto è facile comprendere che, per via delle loro caratteristiche, non ha senso indurre questi studenti a memorizzare nozioni e a esercitarsi in modo ripetitivo, anzi, è addirittura dannoso, in quanto così facendo vengono enfatizzati i loro punti di debolezza invece dei loro punti di forza.

I dislessici, invece, sono naturalmente portati per le nuove tec-

³ La memoria episodica è la memoria di tutti gli avvenimenti della nostra vita, ed è un tipo di memoria a lungo termine. La memoria autobiografica unifica consapevolmente le diverse esperienze di vita secondo un significato comune.

Indice

6	Introduzione	38	A scuola per imparare
9	Dislessia e Dsa	39	La legge 170/2010
9	Falsi miti	39	Il ruolo chiave della scuola
10	“Disturbi” o “caratteristiche”?	41	Il metodo di insegnamento
11	Dsa come neurodivergenza	43	Il Piano didattico personalizzato
12	La dislessia è in aumento? I dati italiani	45	Gli strumenti compensativi e le misure dispensative
13	Aspetti multiculturali della dislessia	48	Audiolibri, libri digitali e libri ad alta leggibilità
14	L’influenza dell’ambiente	51	Il diario scolastico
16	Dislessia e genetica	51	Genitori alle prese con i compiti
17	Il bisogno di rallentare	55	Il doposcuola e la figura del tutor dell’apprendimento
18	Il vissuto del bambino		
18	Disattenzione o...?	56	La dislessia a 360°
19	Manifestazioni della dislessia	56	Il pensiero dislessico
		59	Genialità o semplicemente dislessia?
21	La diagnosi	61	Gli aspetti psicologici e l’autostima
21	I primi segnali	63	Mettetevi nei panni del vostro bambino
23	Quando si può effettuare la diagnosi di dislessia?	65	La dimensione relazionale
24	I passaggi per ottenere la diagnosi	66	L’indennità di frequenza
25	Gli specialisti che si dedicano alla diagnosi	67	La scelta della Scuola secondaria di secondo grado
27	La diagnosi per esclusione e per inclusione	68	Dislessia e università
28	La valutazione: che cosa è e come parlarne con il bambino	70	Dalla scuola al lavoro
30	La relazione diagnostica		
30	Diagnosi e certificazione		APPENDICI
32	L’importanza di una diagnosi tempestiva	74	<i>Le tappe dello sviluppo del linguaggio</i>
34	Il trattamento logopedico	75	<i>La legge 170/2010 in breve</i>
35	Spiegare la dislessia e insegnare la self advocacy	77	<i>6 stereotipi sulla dislessia a scuola</i>
		79	<i>“Gli occhiali”</i>
		81	<i>Come incoraggiare la lettura</i>
		83	<i>Caro John Lennon</i>
		85	Conclusioni
		87	Ringraziamenti
		88	Bibliografia